

## Un gelataio emiliano e due campioni di calcio ungheresi, le conseguenze della Shoah



di Donatella Trotta

**Un gelataio e due campioni del mondo del calcio. In occasione della Settimana della Memoria**, affiorano dal passato nuove storie, più o meno misconosciute. E nella miriade di iniziative, pubblicazioni, testimonianze, celebrazioni e incontri ne vogliamo segnalare almeno due in apparenza minori, ma forse per questo particolarmente significative per far capire anche, e soprattutto, ai più giovani la “banalità del male”. Per continuare a contrastarla. Strenuamente.

La prima storia è racchiusa in un libro per ragazzi appena pubblicato da Gallucci Editore: si intitola *Il gelataio Tirelli “Giusto tra le Nazioni”*, e la racconta, con le tavole di **Yael**

**Albert** (illustratrice che vive a Tel Aviv), un’autrice israeliana, **Tamar Meir**: classe 1976, Meir è attivista per l’emancipazione delle donne nella comunità religiosa ebraica, madre di sei bambini e responsabile del dipartimento di letteratura presso il Givat Washington College of Education, nonché membro del consiglio dei rabbini di Beit Hillel, organizzazione rabbinica ortodossa che ammette anche le donne. Con questo suo libro, il primo per bambini - tradotto dalla giornalista tv **Cesara Buonamici** e dal marito, **Joshua Kalman**, figlio di ebrei ungheresi sopravvissuti alla Shoah - Meir ha vinto il prestigioso premio Yad Vashem.

Ispirato da fatti realmente accaduti, il libro racconta il ruolo giocato da **Francesco Tirelli** – emiliano emigrato negli anni ’30 a Budapest, dove aprì una gelateria – nel salvare coraggiosamente le vite di molti ebrei, nascosti a proprio rischio e pericolo nel retrobottega del suo negozio dopo l’invasione dell’Ungheria delle truppe tedesche, nel 1944. Tra i clienti di Tirelli, anche il piccolo Peter – alias **Isacco Meier**, sopravvissuto perché scampato alla deportazione e allo sterminio – che era un bambino ebreo golosissimo di

gelati: e proprio per aiutare il suo piccolo amico, il generoso artigiano italiano si è trovato a salvare tanti altri. Fino a diventare nel 2008 uno di quegli eroi involontari denominati con gratitudine, dallo Yad Vashem, “Giusto tra le Nazioni”. Tamar Meir ha appreso questa vicenda di solidarietà e dedizione direttamente dalla voce di colui che è diventato suo suocero, testimone in prima persona di quei fatti: Isacco. Che raccontando della sua vita in Ungheria ha ricordato così come Francesco Tirelli abbia avuto il coraggio di sottrarre non soltanto la sua famiglia, ma anche molti altri ebrei ungheresi alla follia nazista.